

Chiesa Valdese di Firenze

Ultima domenica dell'Anno: 28 dicembre 2008

Sermone su Atti 2, 42-47

*Grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo. Amen*

Cara Comunità,

in questa ultima domenica dell'anno ho pensato di riflettere con voi sulla vita delle nostre comunità alla luce della vita delle primitive comunità cristiane, così come ci viene narrata nel libro degli Atti degli Apostoli.

E' una riflessione generale che non riguarda in modo particolare la nostra comunità oppure un'altra comunità, ma ogni comunità della chiesa di Gesù Cristo.

Alla fine di ogni anno spesso facciamo una riflessione sull'andamento della nostra vita, i buoni propositi per l'anno che verrà, oggi in seno alla nostra comunità vogliamo fare questo per la vita della nostra chiesa lasciandoci guidare dal testo di Atti, che tra poco ascolteremo. Questo testo di Atti è per noi, per dirlo con le categorie care alla teologia luterana: "legge" e "vangelo" nello stesso momento. Legge perché sta davanti a noi come comandamento di Dio, cioè come ciò che dovremmo fare in quanto comunità di credenti; sta davanti a noi come il modello di comunità che dovremmo essere e però non siamo.

Evangelo perché sta davanti a noi come una buona notizia, come la possibilità di ciò che la nostra comunità potrà essere per grazia di Dio soltanto, solamente per mezzo dell'opera di Dio.

Leggiamo dunque dal libro degli Atti al capitolo 2 vv. 42-47:

42

*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane, e nelle preghiere.*

43

*Ognuno era preso da timore, e molti miracoli e segni accadevano per mezzo degli apostoli.*

44

*tutti i credenti erano assieme e avevano ogni cosa comune*

45

*E vendevano le proprietà e i beni e distribuivano quelli a tutti secondo il bisogno di ciascuno*

46

*Ogni giorno essendo perseveranti tutti insieme nel tempio e spezzando il pane in casa (di casa in casa), ricevevano il cibo con gioia e semplicità di cuore*

47

*Lodando Dio e avendo il favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno quelli che erano salvati alla comunità.*

Il "vizio" della proprietà deve essere assolutamente stroncato fin dalle radici, sicché nessuno si azzardi a dare o ricevere qualche cosa senza il permesso, dal momento che non è più concesso di disporre liberamente neanche del proprio corpo e della propria volontà, "Tutto sia comune a tutti", come dice la Scrittura, e "nessuno dica o consideri propria qualsiasi cosa".

Cara Comunità questo è un esempio di come è stata riproposta alla fine dell'età antica e all'inizio di quello che noi chiamiamo medioevo la vita ideale della primitiva comunità cristiana. Il testo che vi

ho appena letto, dopo quello biblico di Atti, è tratto dalla regola di Benedetto da Norcia fondatore del monachesimo occidentale.

La regola di Benedetto con il suo *ora et labora* (prega e lavora), con i tre voti di ubbidienza, povertà e castità era un tentativo radicale di vivere il vangelo secondo la prassi della primitiva comunità cristiana.

Come abbiamo potuto ascoltare da questi passi della regola che parlano del vizio della proprietà e della distribuzione del necessario fra i monaci possiamo intuire questo tentativo di imitazione della prassi della primitiva comunità cristiana.

Un modello radicale di vita per coloro che sceglievano di viverlo all'interno delle mura del monastero, separati dalla società nella quale le cose non funzionavano più molto bene.

Un modello radicale quello della comunità cristiana primitiva, ma che molto probabilmente non era già più attuabile nel momento in cui è stato scritto il libro degli Atti. Il mito delle origini dove tutto funziona bene, c'è da sempre, già fin dall'inizio nel cristianesimo, e mi piace pensare che Luca, l'autore degli Atti, descriva con un po' di nostalgia come le cose funzionassero bene nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, così da idealizzare i tempi delle origini che ormai non ci sono più già ai tempi del Nuovo Testamento. E se il modello della vita della comunità primitiva non c'era più ai tempi di Luca, tantomeno ci sarà stato ai tempi di Benedetto da Norcia che cerca di vivere la vita della comunità primitiva nel monastero, e ci sarà ancora meno per noi oggi nelle nostre piccole chiese evangeliche in Italia o nella gigantesca chiesa cattolica italiana... Cosa dite noi viviamo la radicalità del messaggio evangelico? Il testo degli Atti descrive la vita di una comunità cattolica-romana, valdese, metodista, battista o luterana in Italia e potrei andare avanti con altre confessioni e denominazioni.

La prima impressione leggendo questo testo che è venuto alla mia mente è quella di una comunità che assomiglia molto alla famigliola della pubblicità del Mulino Bianco, serena e tranquilla dove non succede niente di brutto perché tutto è così perfetto che sembra quasi noioso..Ma non è così, perché ogni giorno il Signore aggiungeva quelli che erano stati salvati alla comunità. La comunità cristiana primitiva attrae e molti si associano a questa comunità...Ma imitare questo modello è poco realizzabile con le nostre sole forze umane. Se leggiamo il libro degli Atti e le lettere di Paolo vediamo come non abbia poi funzionato benissimo questo modello: pensiamo ad Anania e Saffira (capitolo 5° del libro degli Atti, i quali muoiono per non aver voluto vivere fino in fondo la "comunione dei beni", oppure alla colletta di Paolo per la chiesa di Gerusalemme, dove si devono essere impoveriti con la mania di giocare al comunismo ed ora l'apostolo Paolo deve chiedere soldi a tutte le altre comunità).

La Riforma, Lutero, ha cercato di vivere la radicalità del vangelo imitando la chiesa primitiva portando il "monastero nel mondo", ha ricordato che a vivere la radicalità del messaggio evangelico non sono solo alcuni credenti all'interno delle mura di un monastero emettendo dei voti, ma l'intera comunità dei credenti: e l'obbedienza diviene responsabilità politica, la povertà diventa sobrietà nella vita quotidiana e la castità diviene una vita d'amore fra due persone nel matrimonio.

Progetti nobili, progetti che esprimono sia quello di Benedetto da Norcia sia quello di Lutero, il desiderio dei cristiani di seguire il loro Signore Gesù Cristo nella radicalità della vita della primitiva comunità cristiana. Ma se guardiamo ai monasteri oggi o alle chiese nate dalla Riforma protestante non sembrano essere proprio sempre così somiglianti alla comunità primitiva.

Sono modelli ideali quelli di Benedetto e Lutero, che rischiano di essere legge e non più vangelo per dirlo con le categorie care alla teologia luterana. Rivelano, cioè, solo quello che non possiamo essere e non possiamo fare, se sono fondati solo sul nostro tentativo umano di vivere questa radicalità e non a partire dall'opera dello Spirito di Dio che può creare questa autentica comunione.

Benedetto e Lutero hanno sognato ed ora io voglio sognare ed immaginare guardando alla prassi della primitiva comunità cristiana che anche le nostre comunità possano essere come quelle delle origini.

Voglio addormentarmi e sognare, sognare un bel tavolo intorno al quale sono riunite persone di provenienze diverse dove c'è sempre un posto libero per qualcuno che volesse aggiungersi. Intorno

a questo tavolo si discute e si ascolta, si interpreta la scrittura. Si mangia insieme e si dividono i beni.

Il tavolo del mio sogno rappresenta una comunità cristiana modellata alla luce della comunità cristiana primitiva.

Un tavolo è un segno di comunione. Questo tavolo è ben poggiato sulla terra con le sue quattro gambe in modo stabile da non poter vacillare.

Cosa sorregge il nostro tavolo, che rappresenta la comunità? Quattro gambe stabili, quattro pilastri, e quali sono questi pilastri? L'insegnamento degli apostoli, la comunione fraterna, lo spezzare il pane e la preghiera.

L'immagine dei pilastri è stata ripresa da una predicazione tenuta in questa chiesa dalla pastora Gianna Sciclone.

La prima gamba del nostro tavolo è l'essere perseveranti nell'insegnamento degli apostoli.

L'insegnamento degli apostoli è la predicazione dell'evangelo, cioè la predicazione di e su Gesù Cristo. Essere fedeli all'insegnamento degli apostoli oggi significa praticare una interpretazione delle Scritture in cui è contenuto l'insegnamento degli apostoli a partire da Gesù Cristo, nessun letteralismo è ammissibile perché 2000 anni ci separano da quei testi, ma le Scritture possono essere per noi Parola di Dio in quanto di parlano di Gesù, sono oggi annuncio di e su Gesù. Questo essere perseveranti nell'insegnamento degli apostoli è quello che per la Riforma sarà il Sola Scriptura.

La seconda gamba su cui si regge il tavolo, la comunità, è la Comunione. Può esserci una interpretazione di minima o di massima della Comunione. E' la comunione spirituale oppure in senso più ampio la condivisione dei beni. *Tutti i credenti erano assieme e avevano ogni cosa comune e vendevano le proprietà e i beni e distribuivano quelli a tutti secondo il bisogno di ciascuno.* Sarebbe bello potersi immaginare che cosa significasse questo, l'idea che non ci fossero disuguaglianze fra i credenti è attraente, ma può mettere anche un po' di timore. Tu non hai più niente, tu dipendi sempre da qualcun altro, nella comunità tu non hai più bisogni, perché la comunità ti distribuisce i beni: ma non sono anche io la comunità? E siamo sicuri che davvero distribuisca secondo i bisogni di ciascuno...? Già il mio sogno mi sembra un po' un incubo, siamo sicuri che la comunità distribuisca a tutti in modo eguale e se altri facessero come Anania e Saffira che vogliono tenere una parte dei loro beni per se stessi?

La terza gamba del nostro tavolo è Il rompere il pane sicuramente allusione alla Cena del Signore.

Anche qui può esserci una interpretazione di minima o di massima: lo spezzare il pane come la celebrazione della Cena del Signore, oppure in senso più ampio come condivisione di un pasto.

Mi immagino, sogno di vedere i credenti intorno a questo tavolo che condividono il loro cibo e lo mangiano insieme aspettandosi l'un l'altro e all'inizio o alla fine della cena condividono il pane ed il vino del sacramento.

Ed infine abbiamo la quarta gamba del nostro tavolo: "le preghiere", qui ci si riferisce con più probabilità alle preghiere di un pio ebreo dei primi secoli dopo Cristo e nel testo la menzione delle "preghiere" esprime il legame della comunità primitiva di Gerusalemme con la tradizione ebraica, cioè la frequentazione assidua del Tempio.

Mi piace sognare a una comunità cristiana che prenda coscienza della sua eredità ebraica, che sappia che il rapporto con l'ebraismo non è uguale al dialogo con le altre religioni, ma che c'è un di più. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio d'Israele.

Ora Voglio svegliarmi.

Voglio svegliarmi in questo momento dal mio sogno e svegliandomi e guardando la realtà devo dire che le nostre comunità non assomigliano spesso al tavolo del mio sogno (secondo voi assomigliano?). Il tavolo mi sembra che spesso poggi solo su una di queste gambe, oppure solo su due di queste gambe e non su tutte e quattro e quindi il tavolo non è pari in terra e traballa (come si dice dalle nostre parti) e per far pari aggiungiamo qualcosa di altro..Forse una piccola zeppettina sotto una di queste gambe, ma la stabilità sarà fragile...Cosa può essere questa zeppa: fanatismo, biblicismo letteralista, rifiuto della tradizione, rifiuto di una liturgia ben precisa e stabile che aiuti la preghiera della comunità e dall'altro lato liberalismo sfrenato e la passione per la laicità dello stato,

o chiusure identitarie anche all'interno dello stesso protestantesimo, amicizia fra tutti i membri ad ogni costo e così via...

Pensiamo a quanto sia importante la comunione e lo spezzare il pane, ma se si perde di vista l'insegnamento degli apostoli, non rischiamo di diventare una associazione di beneficenza? Faremo delle cose buone, forse, ma... Dove va a finire la predicazione della Parola di Dio... E se manchiamo della comunione non rischiamo di avere solo delle belle parole vuote?

Pensate se al tavolo del mio sogno venisse meno una di queste gambe o se una di queste gambe non fosse ben in equilibrio, sproporzionando su di se il peso, il tavolo non starebbe più in piedi e vacillerebbe, cadrebbe e così cadrebbero anche le nostre comunità: dove è l'insegnamento degli apostoli, il *sola scriptura* dei riformatori sta diventato spesso con l'avanzare di movimenti fondamentalisti, evangelicali e carismatici (purtroppo anche nelle nostre chiese storiche in Italia e all'estero) quello degli "Schwärmer", come li chiamava Lutero, cioè i "radicali", i "fanatici". Dove sono andate a finire le confessioni di fede della Riforma? La Riforma classica (soprattutto luterana, ma anche riformata) ebbe una interpretazione della Scrittura legata alla fede della Chiesa indivisa, bastava che non fosse messa sullo stesso piano della Bibbia, bastava che non fosse considerata rivelazione, ma non doveva essere abolita di per se. Gli abusi andavano contestati e cambiati, ma non buttato via il bambino insieme all'acqua sporca.

Comunque noi valdesi abbiamo una nostra confessione di fede, del 1655, spesso sconosciuta! Chi si richiama più ad essa? E' un feticcio che resta lì per i nuovi pastori che dovranno sottoscriverla quando saranno ordinati al ministero pastorale.

Dove è la comunione fraterna? Spesso è facile rispondere: nella diaconia delle nostre opere, ma perché poi tutti e tutte si lamentano del carico di lavoro e di soldi che vi sono impegnati? E se sono le Opere ad essere il segno della nostra comunione fraterna forse dovremmo anche insegnare la Bibbia e il protestantesimo nei nostri istituti per minori, insomma l'ora di religione evangelica (che in realtà non farebbe male nemmeno a scuola!) e curare il culto negli istituti in generale, spesso l'idea di laicità, ma una laicità di separazione di tipo francese è troppo diffusa nei nostri ambienti, che non mi sembra essere presente tra questi pilastri della chiesa indivisa, e mi sembra invece che ci abbia fatto perdere di vista che o un tavolo ha quattro gambe oppure traballa.

Ed allora cosa ce ne facciamo di questo testo, lo buttiamo via?

No! Questo testo è come una bussola che ci orienta e sta davanti a noi come una possibilità. E' un ricordo forse delle origini ed una speranza per il presente e per il futuro. E' un modello ideale con il quale misurarsi nella vita delle nostre comunità, ed in modo particolare oggi che è l'ultima domenica dell'anno per fare un bilancio. Non scoraggiamoci però e teniamo presente dove Luca collochi il nostro testo nella narrazione degli Atti. La vita della comunità primitiva si colloca al termine del racconto di ciò che è accaduto a Pentecoste: discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, discorso di Pietro e prime conversioni.

La vita della comunità primitiva è così non un ideale umano, ma il frutto del dono dello Spirito.

Lo Spirito di Dio dona la possibilità che fra i credenti vi sia una autentica comunione, una fedeltà all'insegnamento apostolico.

Ma per concludere voglio affermare che non va tutto così male, che l'essenziale c'è... Nelle nostre comunità c'è il nostro attaccamento alla Scrittura, ci sono le agapi, ci sono le varie forme di comunione, c'è lo spezzare il pane. C'è la Cena del Signore, in questa nostra comunità ora c'è la corale: è stato un bel regalo di Natale, giovedì sentirla cantare.

Forse non sempre tutto funziona bene, ma l'essenziale c'è. C'è l'essenziale perché quello che c'è è dono del Signore, ma da coltivare. Questi doni non sono riservati però alle nostre piccole chiese evangeliche (italiane), si trovano anche in altre comunità cristiane, là dove lo Spirito di Dio crea queste realtà, là è presente la comunità dei credenti e il Signore aumenta ogni giorno i membri di questa comunità ecumenica che forse non sarà la nostra parrocchietta protestante italiana. (Abbiamo sempre l'idea di esser noi quelli che la fanno più lunga di tutti gli altri sul come vivere secondo l'imitazione della primitiva comunità cristiana).

Invece di pensare noi di essere come le prime comunità cristiane, chiediamo allo Spirito di Dio di sostenerci col suo Spirito anche nel nuovo anno, affinché ci guidi nella lettura della Scrittura per essere perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, ci insegni ad essere perseveranti nel pregare in comunione con tutti i credenti e ci insegni a perseverare nel vivere la comunione, a spezzare il pane insieme, a condividere il necessario della nostra vita con quanti sono accanto a noi.

Amen

*La pace di Dio che supera ogni intelligenza custodisca i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù. Amen*